

La Repubblica 16 Maggio 2012

## **Il governatore in aula per voto di scambio ma l'informativa del Ros risulta "dispersa"**

CATANIA — Il procuratore aggiunto Zuccaro li definisce "atti momentaneamente dispersi". Sono i riscontri che i carabinieri del Ros hanno trovato alle dichiarazioni del pentito agrigentino Maurizio Di Gati che ha parlato di voti dati dalle cosche agrigentine all'Mpa di Raffaele Lombardo in cambio di appalti alle imprese vicine a Cosa nostra, come ad esempio quelle dell'imprenditore Marco Campione. Nell'aula-bunker del carcere di Bicocca, dove il processo per voto di scambio semplice al governatore e a suo fratello Angelo si è trasferito per l'audizione in videoconferenza di Rosario Di Dio, il maggiore Luigi Arcidiacono che ha firmato le indagini dell'inchiesta Iblis, snocciola decreti di finanziamento della Regione siciliana a Girgentiacque, cita finanziamenti per milioni di euro che sarebbero finiti nelle casse di aziende vicine ai clan per servizi relativi alla distribuzione dell'acqua nell'agrigentino: Ma sono atti che nessuno conosce. Non gli avvocati che ne chiedono immediatamente il deposito, ma incredibilmente neanche i pm che non hanno mai visto quell'informativa che il maggiore Arcidiacono ha depositato in Procura un mese fa, il 12 aprile, come dimostra il timbro di ricezione. A Zuccaro non resta che allargare le braccia e chiedere il rinvio dell'audizione dell'investigatore promettendo la ricerca dei riscontri "misteriosamente dispersi".

Ma Raffaele Lombardo, presente in aula come ha promesso di, fare ad ogni udienza per ribattere punto su punto alle accuse nei suoi confronti, non intende aspettare. E, rendendo perla prima volta dichiarazioni spontanee, mette subito le mani avanti: «Il mio governo è organizzato in modo tale che ogni assessore gestisce il suo ramo. E per quel che riguarda acqua e rifiuti io ho avuto l'onore di avere prima Pier Carmelo Russo e poi il prefetto Giosuè Marino. Se sono atti di amministrazione i decreti vengono fatti da loro, se invece si tratta di un piano generale allora viene portato all'attenzione della giunta che ripartisce i finanziamenti. Ma se poi gli Ato o le società danno subappalti ad aziende che dovrebbero peraltro avere le certificazioni antimafia a posto nulla può risultare a noi».

Saltata l'audizione del boss Di Dio (l'ormai famoso gestore del distributore Agip sulla Catania-Gela a cui Lombardo avrebbe chiesto voti una notte nella quale avrebbe mangiato sei o sette sigarette) che si è avvalso della facoltà di non rispondere, tutta l'udienza è stata occupata dalla deposizione dell'investigatore del Ros che ha parlato per quattro ore di boss e attività delle famiglie mafiose catanesi in un processo nel quale di mafia non si dovrebbe parlare visto che per questo reato si pro cederà coattivamente nell'udienza preliminare che inizierà la

prossima settimana. Del tutto evidente la sovrapposizione di contenuti in due processi che esaminano le stesse condotte ma con titoli di reato del tutto diversi. Un "ne bis in idem" di fatto che il professore Guido Ziccone, difensore di Lombardo, solleverà come "questione politica" davanti al gup Marina Rizzi nell'udienza del 24 maggio nella quale accusa e difesa decideranno come procedere per il reato ben più pesante di concorso esterno in associazione mafiosa, un dibattimento nel quale la Procura può continuare a riversare attività integrativa di indagine, a cominciare dalle eventuali dichiarazioni di nuovi pentiti. Intanto Raffaele Lombardo, nella sua veste di bravo imputato, si dice soddisfatto: «Ho demolito le tante sciocchezze che ho letto negli atti di questo processo».

**Alessandra Ziniti**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***